



Linee guida per la promozione delle Pari Opportunità attraverso il linguaggio amministrativo



**“I limiti del mio linguaggio
costituiscono i limiti del mio mondo”**

Ludwig Josef Wittgenstein

*Nel quadro più ampio
degli interventi trasversali
previsti nel Pnrr*

*a cura della
Consigliera provinciale di parità
di Treviso (2022)*

INDICE

Stefano Marcon <i>Presidente della Provincia di Treviso</i>	5
Presentazione di Cecilia Robustelli <i>linguista e collaboratrice dell'Accademia della Crusca</i>	6
Premessa La questione della lingua di Tiziana Botteon <i>consigliera provinciale di parità</i>	8
Lingua, cultura, genere	10
Indicazioni per l'uso del genere grammaticale nei testi amministrativi	14
Indicazioni generali per la visibilità del genere femminile	
Visibilità di ruoli istituzionali e professioni femminili	
Strategie di oscuramento	
Breve vocabolario di genere	
Suggerimenti di scrittura	24
Conclusioni	26
Bibliografia	27



Le pari opportunità e il contrasto dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale sono competenza fondamentale della Provincia: da sempre, ci prefiggiamo l'obiettivo di valorizzare e promuovere con azioni positive e progettualità specifiche la parità di genere nella sfera professionale, ma anche in quella individuale, in tutto il territorio della Marca. Questo impegno è stato riconosciuto, inoltre, da una nota classifica del Sole 24 Ore, pubblicata a fine 2021, che ha analizzato la qualità della vita nelle province italiane e, proprio per l'indice relativo alla qualità della vita delle donne, ha premiato la Provincia di Treviso classificandola al primo posto a livello nazionale. Il risultato non è un caso isolato all'ultimo anno: sempre dall'analisi della testata, infatti, emerge come la Provincia trevigiana sia quella più cresciuta d'Italia negli ultimi trent'anni, in termini di miglioramento costante degli indici di qualità. Si tratta di un traguardo possibile grazie al lavoro svolto sinora da tutto il territorio che, pian piano, sta contribuendo a ridurre il gap occupazionale, quello retributivo e a proseguire nella crescita femminile, dal punto di vista imprenditoriale, sportivo e non solo. Oggi stiamo consolidando, con la fruttuosa sinergia della Consigliera provinciale di parità e la Commissione, una rete di collaborazioni importanti per continuare a portare avanti attività di sensibilizzazione rivolte alle amministrazioni, alla cittadine e ai cittadini, di tutte le età.

La realizzazione di questa brochure sul linguaggio di genere e sulle modalità per esprimersi in modo corretto, paritario, nel pieno rispetto della grammatica italiana, anche in ambito amministrativo, rientra proprio in

quest'ottica di attenzione e cura per il tema delle pari opportunità.

Ringrazio, dunque, la Consigliera provinciale di parità Tiziana Botteon, la presidente della Commissione provinciale pari opportunità Olga Rilampa, la Consigliera provinciale delegata Francesca Laner, la professoressa e linguista dell'Accademia della Crusca Cecilia Robustelli e tutte le collaboratrici e i collaboratori che hanno reso possibile il completamento di questa breve guida.

L'auspicio è che gli spunti contenuti siano un punto di partenza per riflettere sull'importanza del linguaggio di genere e valgano come utile strumento, per tutta la cittadinanza, per conoscere e approfondire, con il giusto approccio, un tema di interesse comune e rilievo sociale.

Stefano Marcon

Presidente della Provincia di Treviso

PRESENTAZIONE

di Cecilia Robustelli
*linguista e collaboratrice
dell'Accademia della Crusca*

Il linguaggio riveste un ruolo fondamentale nei rapporti tra cittadinanza e istituzioni: ne costituisce una vera e propria interfaccia che trasmette non solo informazioni, ma anche modelli socioculturali. Oggi l'impegno a evitare un uso della lingua che sia foriero di discriminazione tra donne e uomini, e ne promuova invece la parità di diritti e di riconoscimento sociale, richiede che il linguaggio riconosca la presenza delle donne come soggetto attivo della società. È necessario nominare le donne nei testi amministrativi anziché nasconderle sotto il genere grammaticale maschile, come la prassi redazionale tradizionale ancora si ostina a fare: è doveroso cambiare l'uso della lingua che nasconde le donne per contribuire a cambiare l'impostazione androcentrica della società.

Oggi, la promozione di un linguaggio che favorisca il dialogo ed il superamento di espressioni o manifestazioni sessiste, da realizzarsi anche attraverso l'adozione di un protocollo per il linguaggio non sessista e discriminatorio in tutta la Pubblica Amministrazione e nei Pubblici Uffici, rappresenta una delle misure di natura trasversale "abilitanti" rispetto alle cinque priorità strategiche (lavoro, reddito, competenze, tempo, potere) della *Strategia Nazionale per la parità di genere 2021-2026*, "redatta per dare al Paese una prospettiva chiara e un percorso certo verso la parità di genere e le pari opportunità, per tracciare con nitidezza un sistema di azioni politiche integrate in cui troveranno vita iniziative concrete, definite e misurabili".



Si tratta della prima *Strategia* con queste finalità promossa dal Governo italiano, che con queste misure si uniforma alla *Strategia per la parità di genere 2020-2025* dell'Unione europea, che riconosce “combattere gli stereotipi sessisti tra i suoi obiettivi principali per porre fine alla violenza di genere”, accanto a “colmare il divario di genere nel mercato del lavoro, raggiungere la parità nella partecipazione ai diversi settori economici, affrontare il problema del divario retributivo e pensionistico, colmare il divario e conseguire l'equilibrio di genere nel processo decisionale e nella politica”.

Con questa azione la Consigliera di parità di Treviso si inserisce nel circuito virtuoso di tante amministrazioni pubbliche che in tutta Italia, a partire dalla riforma costituzionale del Titolo V della Costituzione (2001) che ampliava la loro autonomia, hanno avviato un percorso di revisione del linguaggio amministrativo in relazione agli usi che possono indicare discriminazione tra donne e uomini. A loro e alle Amministrazioni che le avrebbero seguite furono dedicate le prime *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo (Robustelli 2012)*, frutto di un progetto di Comune di Firenze e Accademia della Crusca, che sono poi servite da modello per le pubblicazioni sul tema di tante altre amministrazioni locali, e di cui quest'anno si celebra il decennale. Il fatto che anche la Provincia di Treviso abbia ripreso, come dichiara esplicitamente in questo lavoro, le sue indicazioni, testimonia che qualsiasi intervento sul linguaggio

amministrativo deve essere condiviso, e non frutto di intervento spontaneo, ma soprattutto che è possibile scrivere testi amministrativi chiari e con un ottimo livello di leggibilità anche nominando donne e uomini.

Con l'augurio che questo strumento contribuisca a sensibilizzare chi lavora nell'Amministrazione a un uso non discriminante del linguaggio amministrativo, e l'auspicio che ad esso faccia seguito un'azione formativa adeguata al lavoro redazionale richiesto dall'Amministrazione, porgo alla Consigliera di parità di Treviso vivi rallegramenti per la realizzazione di questa azione positiva.

PREMESSA **La questione della lingua**

di Tiziana Botteon
*consigliera provinciale di parità
provincia di Treviso*

Nel percorso verso una società equa, presentare le linee guida per la promozione delle pari opportunità, attraverso l'adeguamento al genere femminile, per la provincia di Treviso costituisce un punto di qualità.

Un modo concreto per onorare un operato, formativo e culturale, proiettato verso la facilitazione dell'inclusione sociale e l'inserimento e la valorizzazione delle donne, attraverso nomi declinati regolarmente al femminile. È il primo passo verso il riconoscimento della loro legittima presenza in tutti gli ambiti sociali e culturali e la creazione di modelli paritari per le giovani generazioni. Attraverso processi di orientamento e acquisizione di competenze trasversali atti a ridurre gli squilibri quantitativi e qualitativi relativi alla presenza femminile nella società.

È uno snodo attorno al quale presidiare con fermezza il processo di sviluppo delle pari opportunità, suscitando attenzione verso la tematica, sviluppando forme di sensibilità, quindi orientamenti culturali, in contrasto alle discriminazioni e stereotipi di genere. Una sfida per far rientrare il mainstreaming di genere, ovvero un modo diversificato di guardare il mondo a seconda della propria appartenenza di genere. Elemento di valorizzazione delle singole individualità delle caratteristiche identitarie perché il destinatario non è neutro, non è l'uomo, ma donne e uomini, anziani e giovani, tecnici e cittadinanza.

La comunicazione e il linguaggio possono essere sessisti? Il concetto di ciò che è maschile e ciò che è femminile



ci viene insegnato principalmente tramite il processo di apprendimento della nostra prima lingua. Il linguaggio si evolve però molto lentamente e i suoi mutamenti spesso rimangono molto indietro rispetto ai rapidi cambiamenti della società in cui si è sviluppato. Il termine “genere”, che indica la differenza sociale tra il maschile e il femminile, è preso in prestito dalla grammatica, ed è differente dal termine “sesso”, che indica invece la differenza biologica.

Il linguaggio è senz'altro il più potente mezzo di creazione di ruoli; tramite le parole infatti si designano cose e persone, con la possibilità di attribuire loro, spesso non in modo cosciente, una connotazione non neutra, ma positiva o negativa. Nel caso di due o più soggetti, maschili e femminili, il verbo sia accordato al maschile, così che il femminile scompare, inglobato in un maschile “falso neutro”. Si dice infatti “Paolo e Lucia sono andati”, e non “sono andate”. Sembra scontato, ma non è così. Lo stesso accade con un aggettivo e due referenti di genere diverso: “I fogli e le buste sono bianchi”, e non “sono bianche”.

La differenza di genere non è un contenuto, o non solo, e la lingua non è pura convenzione formale ma assetto simbolico dell'esistente. All'interno delle società patriarcali, la lingua traduce un sistema concettuale in cui il maschile si è assunto il significato dell'universale, cioè rivolto all'uno e non ai due sessi, all'interno di un codice comunicativo, orale e scritto e visivo, in cui mittente e destinatario, pur potendo essere femmina e maschio, hanno come referente l'uomo maschio.

La lingua italiana, ma anche altre europee, confonde l'umanità intera col maschile, nascondendo le donne e confermando che la presunta neutralità del linguaggio non è il superamento della dualità ma l'abuso del genere maschile nel significato universale arrivando ad eccessi paradossali del tipo: l'uomo è un mammifero che allatta i suoi piccoli! E del resto non sarebbe auspicabile una lingua neutra, cioè che non dica né l'uno né l'altra ma semmai una capace di significarle entrambe.

Nella lingua italiana, quasi ogni parola maschile, terminante in o, esiste al femminile in a. Tenendo conto del criterio dell'ordine alfabetico anzi, la femminile dovrebbe precedere il corrispondente maschile, così per donna/uomo e femminile/maschile, mentre la nostra quotidiana esperienza, anche nel compilare pratiche d'ufficio, ci dimostra che non avviene ancora.

Il rapporto tra linguaggio e genere non è mai stato particolarmente approfondito in Italia, dove, solo nel 1986, furono pubblicate le “Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua”, a cura di Alma Sabatini, raccomandazioni per altro poco seguite e poco applicate da stampa, Tv, istituzioni.

LINGUA CULTURA GENERE

Ogni giorno, quando al lavoro scriviamo una mail, una lettera, un avviso, il testo di un atto o di un provvedimento amministrativo, un contratto, un contenuto web ci rivolgiamo a cittadine, chiamandole “cittadini”, a una funzionaria “funzionario”, a una sindaca “sindaco”, a una ministra “ministro”, a un’avvocata “avvocato”, a una chirurga “chirurgo” e così via, nonostante in Italia si parli di uso di un linguaggio non sessista e non discriminatorio da oltre 35 anni.

La lingua ci autorizza a usare i femminili

La questione della declinazione al femminile di ruoli istituzionali e titoli professionali si è posta nel momento in cui le donne hanno cominciato a ricoprire ruoli di prestigio in numero sempre maggiore. “Quando abbiamo iniziato a dire ‘ministra’ e ‘sindaca’ molti hanno sobbalzato. Ma le donne ministro o sindaco non c’erano mai state. Nato il ruolo è giusto che il vocabolario si adegui. La lingua ci autorizza a usare i femminili”, ci ricordava in una sua riflessione del 2016 il linguista Tullio de Mauro.⁽¹⁾

Il primo studio organico sull’uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere risale al 1986 e si deve alla linguista Alma Sabatini, che curò le

1

Tullio de Mauro, in *Linee Guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo* del MIUR, MIUR, 2017; riflessione rilasciata a ‘Linkiesta’ nella sua ultima intervista del dicembre 2016.



Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e l'editoria, poi riportate anche ne *Il sessismo nella lingua italiana* a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1987).

Nella ristampa de *Il sessismo nella lingua italiana* del 1993, Tina Anselmi evidenziò come lo studio della Sabatini avesse suscitato:

“nel mondo accademico e, più in generale, in quello legato all'informazione, un interessante dibattito sulla corrispondenza effettiva tra significante e significato, mettendo in luce, tra l'altro, il legame tra discriminazioni culturali e discriminazioni semantiche”.⁽²⁾

Di pari passo alla semplificazione del linguaggio amministrativo

La questione del sessismo linguistico viene ripresa poi nel 1994 di pari passo alla semplificazione del linguaggio amministrativo nel *Codice di stile delle comunicazioni scritte a uso delle amministrazioni pubbliche*, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la Funzione Pubblica. Riportiamo qui un passaggio significativo:

“Il fatto che il genere grammaticale maschile sia

2

Con *significante* si intende l'immagine acustica o visiva di una parola (cioè il modo in cui la pronunciamo e la scriviamo e la scriviamo); *significato* è il contenuto della parola (cioè l'immagine che la parola ci fa venire in mente).

considerato il genere base non marcato, cioè, in questo caso, valido per entrambi i sessi, può comportare sul piano sociale un forte effetto di esclusione e di rafforzamento di stereotipi (...) Ne discende che l'amministrazione pubblica, attraverso i suoi atti, appare come un mondo di uomini in cui è uomo non solo chi autorizza, certifica, giudica, ma lo è anche chi denuncia, possiede immobili, dichiara (...).”

Un forte richiamo a usare un linguaggio non discriminatorio

Successivamente nel 2007, *Anno europeo delle pari opportunità per tutti* promosso dal Parlamento europeo, arriva un forte richiamo a usare un linguaggio non discriminatorio dalla direttiva 23 maggio 2007 *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Funzione Pubblica,⁽³⁾ che recita:

“[Le amministrazioni pubbliche devono] utilizzare in tutti i documenti di lavoro (relazioni, circolari, decreti, regolamenti, ecc.) un linguaggio non discriminatorio come, ad esempio, usare il più possibile sostantivi o nomi collettivi che includano persone dei due generi (es. persone anziché uomini, lavoratori e lavoratrici anziché lavoratori)”

3

La direttiva 23 maggio 2007 è attuativa della direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo.

Nel 2011 la CPO (Comitato pari opportunità) del Comune di Firenze promuove una riflessione sul linguaggio utilizzato dalla propria Amministrazione per la stesura degli atti attraverso il progetto formativo Genere e linguaggio, in collaborazione con l'Accademia della Crusca, diretto dalla linguista Cecilia Robustelli. Nel 2012 vengono pubblicate le prime *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (Robustelli 2012), che negli anni sono state adottate da numerose pubbliche amministrazioni. ⁽⁴⁾

Nel 2013, con la ratifica della convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), viene formalmente riconosciuto che **i pregiudizi e gli stereotipi di genere perpetuano l'idea che le donne siano inferiori agli uomini** e che quindi il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de jure* e *de facto* è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne. Ne consegue che la prevenzione delle violenze e delle discriminazioni passa attraverso ogni forma di rispetto, compreso l'uso di un linguaggio non sessista.

Nel quadro più ampio degli interventi trasversali previsti nel Pnrr

In Italia si stanno delineando politiche, nel quadro più ampio degli interventi trasversali previsti nel Pnrr, per un ulteriore passo avanti verso il superamento delle disparità di genere. Ne è un esempio il sistema della certificazione della parità di genere introdotto dalla legge 162/2021.

In questo contesto, Provincia di Treviso ha inserito nel proprio Documento unico di programmazione 2022 l'obiettivo di promuovere le pari opportunità e la parità di genere attraverso un linguaggio amministrativo rispettoso delle diversità di genere.

4

Cecilia Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Firenze, Comune di Firenze e Accademia della Crusca, 2012.



INDICAZIONI PER L'USO DEL GENERE GRAMMATICALE NEI TESTI AMMINISTRATIVI

*Tratte dalle Linee guida
per l'uso del genere
nel linguaggio amministrativo
di Cecilia Robustelli
Comune di Firenze (2012)*

Qualsiasi intervento sui testi amministrativi deve salvaguardare anzitutto il loro livello di leggibilità e di efficacia comunicativa.

Per intervenire sul linguaggio 'discriminante' dei testi amministrativi quindi non è sufficiente inserire automaticamente forme femminili accanto alle corrispondenti maschili né sapersi districare nei meccanismi di assegnazione e di accordo di genere, ma è anche e soprattutto necessario conoscere *quando*, *come* e *dove* intervenire. In certi casi, come vedremo, all'esplicitazione delle forme maschili e femminili è preferibile proprio mantenere il maschile inclusivo, di lunga tradizione d'uso nel linguaggio amministrativo. Decidere, quindi, se sostituire o meno il maschile inclusivo nei testi che si rivolgono o si riferiscono a più referenti maschili e femminili, se usare forme maschili e femminili intere o in forma abbreviata, non può basarsi su regole standard, ma solo su un'attenta valutazione del testo sul quale si interviene.

Uso del genere grammaticale

In italiano il genere grammaticale dei nomi è comunemente congruo con il genere biologico del referente (cioè il sesso della persona alla quale ci si riferisce): **i termini che si riferiscono a un essere femminile sono di genere grammaticale femminile e quelli che si riferiscono a un essere maschile sono di genere grammaticale maschile.** [Le poche eccezioni, come per esempio *guardia*, *sentinella*, *vedetta* che



sono di genere grammaticale femminile anche se si riferiscono tradizionalmente a uomini, sono del tutto ininfluenti per quanto riguarda il sistema.] L'articolo "concorda" per quanto riguarda il genere (e il numero) con il nome al quale si riferisce, quindi così come si dice *la maestra* e non *la maestro* si dirà *la ministra* e non *la ministro*. **Non c'è nessuna ragione di tipo linguistico per riservare ai nomi di professione e di ruoli istituzionali un trattamento diverso.** La non congruenza fra genere biologico del referente e genere grammaticale indebolisce la compattezza strutturale del testo e può provocare difficoltà nella sua comprensione...

Sapere che l'assegnazione e l'accordo di genere in italiano, come in altre lingue, non avvengono secondo meccanismi casuali, ma si collegano a regole (semantiche e formali) di portata generale, permette di affrontare con maggiore consapevolezza i casi di conflitto fra genere grammaticale di un nome e genere biologico del referente che si hanno, per esempio, in espressioni come 'la ministro' o 'il ministro [Elena Bonetti]', ecc.

In riferimento a persona definita

Il lessico dell'italiano prevede sia un repertorio ormai radicato di **forme femminili**, sia una serie di neoformazioni. Ricordo che la maggior parte dei nuovi termini femminili per professioni o ruoli istituzionali si è "modellata" su quanto ha proposto Alma Sabatini (1987):

i termini -o, - aio/-ario mutano in -a, - aia/-aria
es. *architetta, avvocatata, chirurga, commissaria, deputata, impiegata, ministra, prefetta, notaia, primaria, segretaria (generale), sindaca*

i termini -iere mutano in -iera
es. *consigliera, infermiera, pioniera, portiera*

i termini in -sore mutano in -sora
es. *assessora, difensora, evasora, oppressora, revisora, etc.*

i termini in -tore mutano in -trice
es. *ambasciatrice, amministratrice, ispettrice, redattrice, senatrice*

Nei casi seguenti la forma del termine non cambia e si ha soltanto l'anteposizione dell'articolo femminile:

termini in -e /-a
es. *custode, giudice, interprete, parlamentare, preside, poeta, vigile*

forme italianizzate di participi presenti latini
es. *agente, dirigente, inserviente, presidente, rappresentante*

composti con capo
es. *capofamiglia, caposervizio*

Come regola generale si suggerisce di usare sempre il genere grammaticale maschile o femminile congruo

con il genere biologico della persona alla quale si fa riferimento: se la referente è una donna è necessario usare sempre il genere femminile e non maschile (sia che sia specificata con nome e cognome sia che non lo sia) nel corpo del testo, nell'intestazione, nell'indirizzo, nelle formule d'esordio, nella firma e, dove presente, nell'oggetto.

In riferimento a più persone

Le possibili strategie (...) sono riconducibili alle due seguenti:

(a) strategia di visibilità del genere femminile

- uso simmetrico del genere, cioè esplicitazione della forma maschile e femminile, es. *tutti i consiglieri e tutte le consigliere prendano posto nell'aula*

(b) strategia di oscuramento di entrambi i generi

- perifrasi che includano espressioni prive di referenza di genere, es. *persona, essere, essere umano, individuo, soggetto*

- riformulazione con nomi collettivi o che si riferiscono al servizio, es. *personale dipendente/docente, magistratura, direzione, corpo docente/insegnante, segreteria, presidenza, servizio di assistenza, utenza, consiglio, personale*

- riformulazione con pronomi relativi e indefiniti, es. *chi/chinque arrivi in ritardo*

Il genere può essere “oscurato” anche attraverso strategie di tipo sintattico:

- uso della forma passiva, che permette di non esplicitare l'agente dell'azione, es. *La domanda deve essere presentata* invece di *I cittadini e le cittadine devono presentare la domanda*

- uso della forma impersonale, es. *Si entra uno alla volta* invece di *Gli utenti devono entrare uno alla volta*”

Scelta fra visibilità o oscuramento

La scelta fra le due strategie, visibilità o oscuramento, dipende da una serie di fattori: l'intenzione comunicativa, il tipo di testo, la sua struttura, la sua lunghezza, l'importanza che assume l'esplicitazione del genere, la ricorrenza dei termini (cioè quante volte compaiono nello stesso testo) e molti altri.

Si raccomanda la massima coerenza nella scelta della strategia: per esempio se si opta per l'uso simmetrico è necessario mantenerlo per tutto il testo. Una valutazione preliminare delle caratteristiche del testo è quindi imprescindibile per qualsiasi intervento di revisione.

Se il riferimento è a più persone definite, che appartengono a categorie chiaramente individuate, si suggerisce di adottare il trattamento simmetrico, cioè di usare la forma maschile e la forma femminile in tutte le parti del testo: intestazione, indirizzo, formule d'esordio, firma e, dove presente, nell'oggetto. Si consiglia la forma estesa.



Se la forma del termine è uguale al maschile e femminile, e ciò accade per i sostantivi che al singolare escono in -e e al plurale in -i, è possibile l'uso della forma abbreviata, cioè con i due articoli o preposizioni articolate separate da una barra e seguiti dalla forma plurale: *Ai/Alle Dirigenti*

L'accordo di aggettivi, participi e pronomi è di norma al maschile.

[Se il riferimento è a più persone non definite]. Negli avvisi, nei comunicati stampa, e in genere quando si tratta di destinatari generici ai quali ci si rivolge più come gruppi di persone che come singoli individui può essere preferibile adottare una delle strategie di oscuramento (...), per esempio l'uso di nomi collettivi (es. *personale*)”

Tratte dalle Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo di Cecilia Robustelli, Comune di Firenze (2012)

INDICAZIONI GENERALI PER LA VISIBILITÀ DEL GENERE FEMMINILE



Come regola generale, dare visibilità sia al genere femminile sia a quello maschile (uso simmetrico)

NELL'INDIRIZZO E NELLE FORMULE D'ESORDIO CHE APRONO I TESTI

meglio scrivere così...	anziché...
Ai sindaci e alle sindache <i>oppure</i> Alle sindache e ai sindaci	Ai sindaci
Alle/Ai dipendenti <i>oppure</i> Ai/Alle dipendenti <i>(Uso della forma abbreviata con i sostantivi che al singolare escono in -e e al plurale in -i)</i>	Ai dipendenti
Gentilissimi, gentilissime, <i>oppure</i> Gentilissime, gentilissimi,	Gentilissimi,
Care colleghe e cari colleghi, <i>oppure</i> Cari colleghi e care colleghe,	Cari colleghi,

NEL CORPO DEL TESTO

meglio scrivere così...	anziché...
... sono lieto di invitare <u>le colleghe e i colleghi</u> amministratori a partecipare all'iniziativa... <i>(L'accordo di aggettivi, partecipi e pronomi è di norma al maschile)</i>	... sono lieto di invitare <u>i colleghi</u> amministratori a partecipare all'iniziativa...

VISIBILITÀ DI RUOLI ISTITUZIONALI E PROFESSIONI FEMMINILI



Nella firma e dove presenti, i ruoli istituzionali e i nomi di professioni se riferiti a una donna devono essere declinati al femminile

meglio scrivere così...	anziché...
La consigliera Maria Bianchi	Il consigliere Maria Bianchi
L'assessora Irene Rossi	L'assessore Irene Rossi
La Sindaca Lucia Verdi	Il Sindaco Lucia Verdi
La segretaria generale Ilaria Roma	Il segretario generale Ilaria Roma
L'ingegnera Marta Bruni	L'ingegnere Marta Bruni
La vigile Stefania Gallo	Il vigile Stefania Gallo

(In alcuni casi la forma del termine non cambia e si ha soltanto l'anteposizione dell'articolo femminile: termini in -e /-a: es. custode, giudice, interprete, parlamentare, preside, poeta, vigile; forme italianizzate di participi presenti latini: es. agente, dirigente, inserviente, presidente, rappresentante; composti con capo: es. capofamiglia, caposervizio)

STRATEGIE DI OSCURAMENTO



Negli avvisi, nei moduli, nelle circolari, nei comunicati stampa, può essere scelto l'oscuramento, evitando di esplicitare il genere del soggetto.

meglio scrivere così...

Si richiede di indossare la mascherina al chiuso
in presenza di altre persone...
(Uso della forma impersonale)

Il modulo va compilato e inviato a...
(Uso della forma passiva)
oppure
Compila e invia il modulo a...
(Uso della seconda persona)

La cittadinanza è invitata a presentare
domanda...
(Uso di nomi collettivi)

Chi arriva in ritardo è pregato...
(Uso di pronomi relativi e indefiniti)

anziché...

I dipendenti sono invitati a indossare la
mascherina al chiuso in presenza di
altre persone...

I cittadini devono compilare e inviare
il modulo a...

I cittadini sono invitati a presentare
domanda...

I partecipanti che arrivano in ritardo
sono pregati...

BREVE VOCABOLARIO DI GENERE



MASCHILE	FEMMINILE	NOME COLLETTIVO
l'addetto	l'addetta	
l'agente	l'agente	
gli agenti	le agenti	
l'amministratore unico	l'amministratrice unica	
l'architetto	l'architetta	
l'archivista	l'archivista	
l'assessore	l'assessora	
gli assessori	le assessore	
l'assistente sociale	l'assistente sociale	
l'autista	l'autista	
gli autisti	le autiste	
l'avvocato	l'avvocata	
il bibliotecario	la bibliotecaria	
il candidato	la candidata	
il capitano d'impresa	la capitana d'impresa	
il capo ufficio	la capo ufficio	
il capogabinetto	la capogabinetto	
il caporeparto	la caporeparto	
il cittadino	la cittadina	
i cittadini	le cittadine	la cittadinanza
il collaboratore	la collaboratrice	
il collega	la collega	
il commercialista	la commercialista	
il commissario	la commissaria	
il consigliere	la consigliera	

MASCHILE	FEMMINILE	NOME COLLETTIVO
i consiglieri	le consigliere	il consiglio
il consulente	la consulente	
il coordinatore	la coordinatrice	
i coordinatori	le coordinatrici	il coordinamento
il deputato	la deputata	
il difensore	la difensora	
il dipendente	la dipendente	
i dipendenti	le dipendenti	il personale, le risorse umane
il direttore	la direttrice	
i direttori	le direttrici	la direzione
il dirigente	la dirigente	
i dirigenti	le dirigenti	la dirigenza
l'esperto	l'esperta	
il funzionario	la funzionaria	
il geometra	la geometra	
il giornalista	la giornalista	
il giudice	la giudice	
il governatore	la governatrice	
il grafico	la grafica	
il guardiacaccia	la guardiacaccia	
i guardiacaccia	le guardiacaccia	
l'impiegato	l'impiegata	
l'imprenditore	l'imprenditrice	
l'ingegnere	l'ingegnera	
l'ispettore	l'ispettrice	
l'istruttore	l'istruttrice	
il maestro	la maestra	
il magistrato	la magistrata	
il medico	la medica	
il messo comunale	la messo comunale	
il ministro	la ministra	
il notaio	la notaia	
l'operaio	l'operaia	
l'operatore	l'operatrice	
il parlamentare	la parlamentare	
il poliziotto	la poliziotta	

MASCHILE
FEMMINILE
NOME COLLETTIVO

il postino	la postina	
il prefetto	la prefetta	
il presidente	la presidente	
i presidenti	le presidenti	la presidenza
il professore	la professoressa	
lo psicologo	la psicologa	
il pubblico ufficiale	la pubblica ufficiale	
il questore	la questora	
il ragioniere	la ragioniera	
il redattore	la redattrice	
i redattori	le redattrici	la redazione
il referente	la referente	
il relatore	la relatrice	
il rappresentante	la rappresentante	
i rappresentanti	le rappresentanti	la rappresentanza
il responsabile	la responsabile	
il revisore contabile	la revisora contabile	
il segretario	la segretaria	
il segretario generale	la segretaria generale	
il senatore	la senatrice	
il sindaco	la sindaca	
il sindacalista	la sindacalista	
il sostituto	la sostituta	
lo studente	la studentessa	
il tecnico	la tecnica	
il titolare	la titolare	
l'usciera	l'usciera	
gli uscieri	le usciere	la portineria
l'utente	l'utente	
gli utenti	le utenti	l'utenza
il vicepresidente	la vicepresidente	
il vicesindaco	la vicesindaco	
<i>(se il sindaco è un uomo)</i>		
il vicesindaca	la vicesindaca	
<i>(se il sindaco è una donna)</i>		
il vigile	la vigile	

SUGGERIMENTI DI SCRITTURA

Negli anni Novanta vengono intraprese diverse iniziative per la semplificazione del linguaggio amministrativo, dal “Codice di stile delle comunicazioni scritte a uso delle amministrazioni pubbliche” (1994), che promuove di pari passo alla semplificazione l’uso di un linguaggio non sessista, al “Manuale di stile” (1997), fino alla “Direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi” (2002), tutte a cura del Dipartimento per la Funzione Pubblica.

La questione della semplificazione viene poi ripresa nella “Guida al linguaggio della pubblica amministrazione” (2022) a cura di AGID + Team Digitale, dove è possibile trovare suggerimenti e strumenti per la semplificazione del linguaggio.

La Guida ricomprende:

- **le parole della pubblica amministrazione.** Si tratta di una interessante guida online che suggerisce la semplificazione del linguaggio e l’uso del femminile per ruoli istituzionali e titoli professionali riferiti a donne;
- suggerimenti di scrittura
- tono di voce



Alcuni suggerimenti di scrittura:

- usa sempre uno stile chiaro, semplice e conciso. Il linguaggio deve includere, non escludere. Meglio usare termini comprensibili a tutti;
- evita frasi e paragrafi troppo lunghi, considera che il tuo testo sarà letto la maggior parte delle volte sul piccolo schermo di un telefono;
- usa i verbi in forma attiva;
- gli acronimi non aiutano la comprensione del testo: evitali il più possibile;
- usa l'iniziale minuscola per indicare cariche istituzionali (sindaco, giudice, assessore, ministro) tranne in alcune eccezioni (es. Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio dei ministri);
- prima di creare o di revisionare qualsiasi contenuto, approfondisci il tema che stai trattando. Assicurati di conoscere bene gli argomenti di cui parli: spesso i contenuti sono ambigui, perché chi li scrive non è sicuro delle informazioni.

CONCLUSIONI



“La lingua (...) è un binario su cui viaggia il pensiero”.⁽¹⁾ Infatti, attraverso il linguaggio esprimiamo ciò che pensiamo. Inoltre, allo stesso tempo, il linguaggio influenza la nostra percezione della realtà.

Cecilia Robustelli, linguista e collaboratrice dell’Accademia della Crusca, ha evidenziato come l’uso del maschile generalizzato rifletta il lungo periodo in cui la donna godeva di diritti sociali, civili e politici diversi da quelli dell’uomo e veniva, di fatto, “marginalizzata” anche attraverso l’uso della lingua. Un’abitudine, un approccio che ha contribuito di fatto a trasmettere “una visione della società non congrua con il nuovo status socioculturale, e economico e politico raggiunto dalle donne”.⁽²⁾

Inoltre, ancora oggi decliniamo al maschile cariche istituzionali e titoli professionali riferiti a donne, attribuendo a tale maschile una falsa neutralità, ma la grammatica italiana di norma richiede il femminile o il maschile a seconda che ci si riferisca a una donna o a un uomo e non impone certo l’uso del maschile generalizzato.

1

Francesco Sabatini, in *Il sessismo nella Lingua italiana*, a cura di Alma Sabatini, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987, p. 15.

2

Cecilia Robustelli, *Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico*, in *La buona scrittura delle leggi*, a cura di Saule Panizza, Pisa, Pisa University Press, 2016, pp. 99-122.

Spesso sono proprio le donne a non accettare la declinazione al femminile del titolo professionale posseduto o dell’incarico rivestito, nella convinzione che usarli equivalga a maggior considerazione sociale. Ma “parità” non vuol dire “adeguamento alla norma uomo, bensì reale possibilità di pieno sviluppo e realizzazione per tutti gli esseri umani nelle loro diversità”.⁽³⁾

Possiamo quindi sostenere che l’uso del maschile generalizzato costituisce una forma di discriminazione, sebbene non facilmente riconoscibile come tale, da superare il prima possibile per raggiungere una parità concreta, sottolineando anche che le parole come funzionaria, sindaca, ministra, avvocatessa, chirurga, risultano “brutte” solo perché non siamo abituati a sentirle.

In questa prospettiva, hanno preso forma queste “Linee guida” che tengono conto anche dei suggerimenti dell’Accademia della Crusca, che continua a essere il maggior punto di riferimento della linguistica e filologia italiana, la quale invita a rappresentare negli atti e provvedimenti amministrativi, e non solo, donne e uomini con nomi declinati coerentemente al femminile e al maschile.

3

Alma Sabatini (a cura di), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.

BIBLIOGRAFIA

Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, 1987

Francesco Sabatini, *Più che una prefazione*, in *Il sessismo nella Lingua italiana*, a cura di Alma Sabatini, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987

Cecilia Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Firenze, Comune di Firenze, 2012

Cecilia Robustelli, *Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico*, in *La buona scrittura delle leggi* a cura di Saule Panizza, Pisa, Pisa University Press, 2016

Unipd, *Linee guida Generi e Linguaggi*, 2017

Miur, Tullio de Mauro in, *Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, 2018

Agenzia delle Entrate, *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere*, 2020

Accademia della Crusca, *L'Accademia della Crusca e la questione del genere nella lingua*, <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l-accademia-della-crusca-e-la-questione-del-genere-nella-lingua/16406>, 2021

Treccani, *Vocabolario online della lingua italiana*

AGID + Team Digitale, *Guida al linguaggio della pubblica amministrazione*, online, <https://docs.italia.it/media/pdf/writing-toolkit/bozza/writing-toolkit.pdf>

Coordinatrice di progetto
Tiziana Botteon
consigliera provinciale di parità

con il contributo di

Francesca Laner
*consigliera provinciale
delegata alle Pari opportunità*

Maria Teresa Miori
*segretaria generale
Provincia di Treviso*

